

Domani a Roma 5.000 propagandisti, attivisti, "Amici," difonderanno 50.000 copie dell'Unità

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 261

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

NASCE UN NUOVO STATO NEL FUOCO DELLA LOTTA EROICA CONTRO L'IMPERIALISMO

Costituito il libero governo di Algeria che si considera in guerra con la Francia

Il proclama letto dal primo ministro Ferhat Abbas davanti a cento giornalisti - Immediato riconoscimento della RAU, dell'Iraq, della Libia, del Marocco, della Tunisia e dello Yemen - La Mauritania seguirà l'esempio?

Governo legittimo

Hitler occupava Parigi e Pétain governava a Vichy, per conto della Germania hitleriana, quando il generale De Gaulle chiedeva da Londra di essere riconosciuto, insieme agli uomini che rappresentavano i partiti della resistenza, come il governo legittimo della Francia. «La Francia libera» era allora una realtà, anche se gli stivali tedeschi calpestavano ancora il selciato di Parigi, perché i francesi si battevano con le armi, resistevano alle fuochi e alle deportazioni, perché intorno ai combattimenti si era raccolto tutto il popolo nella resistenza.

I fascisti di Berlino e di Roma negavano alla Francia quella che oggi il governo francese crede di poter negare all'Algeria. I loro guerrieri facevano tortura e massacrare i patrioti, cercavano di infamare persino la memoria, come oggi fanno i Leaco e i Salan, i Soustelle e i Massu. Sarebbe facile dimostrare che alla stessa barbara violenza, alla stessa cecità, corrispondono persino le stesse parole. Quello che scrivevano i fascisti a proposito di radio-Londra servivano oggi i colonialisti e i socialdemocratici francesi su radio-Cairo, quelli che devono della complicità sovietica con il movimento di liberazione i gazzettieri di Laval ripetono cento giornali di Parigi, di Marsiglia, di Algeri. Anche oggi l'orgoglio arrogante dei ministri e degli statuti maggiori insediati in sostanziosi palazzi si sfoga, come si sfoggia allora, furibondo contro i governi in esilio, contro i soldati senza uniforme, contro gli stati maggiori clandestini.

Oggi, come allora, coloro che vogliono intendere il senso della storia e comprendere di dove deriva la legittimità e la forza reale del potere, riconoscono la sovranità del nuovo governo algerino, ancorà in Osni. Noi che fummo allora con la «Francia libera», contro chi aveva tradito la Francia e contro coloro che credevano di avere domato il suo popolo, sappiamo che il governo del Fronte Nazionale di Liberazione rappresenta un movimento reale che è impossibile disconoscere. Qualunque possano essere ancora le vicende di questa tragica, interminabile guerra, quali che debbano essere le trattative e gli accordi che porteranno alla pacificazione e alla libertà dell'Algeria, il nuovo governo è oggi quell'interlocutore che i governi francesi dicono di aver cercato senza trovare.

Il governo che sapeva rappresentare realmente gli interessi francesi dovrebbe riconoscere questa realtà! Se questo oggi non è possibile, la causa sta nell'accanimento colonialista dei gruppi che dimenticano la storia stessa della Francia e ne trascurano la lezione. Se questo non avviene, e i fatti stanno a dimostrarlo, non solo la guerra continuerà inutile e terribile contro il popolo algerino, ma raddoppiera i suoi colpi contro il popolo francese e i suoi diritti. De Gaulle che nel 1940 faceva appello alle tradizioni repubblicane e trovava l'appoggio dei partiti della resistenza per liberare la Francia, oggi batte la strada opposta. Per negare la libertà all'Algeria, per imporre il sogno delirante di un'integrazione che gli algerini rifiutano. De Gaulle apre la strada ai fascisti, minaccia la vita stessa della Repubblica, raccoglie intorno a sé i traditori della democrazia, i Laval e i Doriot di oggi.

Noi, come allora, siamo della parte della libertà e della gloria. Siamo consapevoli come allora, che la libertà di un popolo è insegnabile da quella degli altri popoli, e che il fascismo e la guerra imperialista appaiono sempre più strettamente legati. Per la libertà della Francia e dell'Algeria, e per la pace, noi riconosciamo quindi nel nuovo governo algerino una forza di libertà e di pace.

GIACINTO PAJETTA



CARDO - Ferhat Abbas, primo ministro, legge ai giornalisti il proclama con cui si annuncia la costituzione del nuovo governo algerino libero. Alla sua destra El Medani, ministro Cultura. (Telegiornale)

Rabbiosa e impotente reazione del governo colonialista di Parigi

Partigiani tentano di far saltare una corazzata a Tolone

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 19. — La notizia della formazione del governo algerino al Cairo, giunta a Parigi come una bomba, trova nella stampa francese commenti ispirati soprattutto al tentativo di nascondere o negare l'importanza dell'avvenimento. Un tentativo fallito in partenza, come dimostra il fatto che nessun giornale ha potuto esimersi dal dare largo spazio e rilievo alla notizia.

Fra i commenti meno ufficiali, e quindi meno astiosi, e quello del *Paris Journal*:

I comizi per la stampa comunista

OGGI
BOLZANO, Lajolo
DOMANI
NAPOLE: Alicata
TORINO: G. Amendola
GENOVA: Ingrao
GAETA: Novello
FIRENZE: G. Pajetta
ROMA: C. Spadolini
PALERMO: Terracini
MILANO: Berglingher
MONTAGNA (Padova): Bonazzi
TAGLIOLO (Alessandria): G. Gorzeno (Cuneo): Audisio
BOLOGNA: Bartolini
MONTALCINELLO: Cirri
NUORO: Duri
ROMA (Mazzatorta): D'Onofrio
S. GIOVANNI VALDARNO: S. Nella Marcellino
TERAMO: Masetti
CHIANCIANO Menegarola
CIVITA DI S. ANGELO: (Reggio) Napolitano
ORTE: Natale
LATINA: Orlando
PIOMBINO e S. GIMIGNANO: Rechiale
CASTEL DEL PIANO e ARCIDOSSO (Grosseto): M. Rossi (ore 16)
PRATO: Scchia
CARBONIA: Secchi
MARTIANO (Grosseto): Valli

nel, che riassume in tre punti il significato dell'avvenimento: «Il FLN — dice il giornale al primo punto — ha voluto legalizzare la ribellione algerina». Di conseguenza, le azioni degli algerini «non sarebbero più atti di ribelli contro il potere centrale, ma atti di un esercito regolare che fa la guerra a un paese straniero»; questo darà nuova legittimità al ricorso all'ONU e imporrà che gli algerini, riconosciuti come i fatti, siano considerati prigionieri di guerra, a norma delle convenzioni internazionali vigenti. Nel secondo punto, il *Paris Journal* dice che il FLN ha voluto battere De Gaulle sul tempo formando il suo governo prima del referendum, in modo da opporre una sua legge a quella che il voto del 28 settembre dovrebbe fare agli assertori della «integrazione»; nel terzo punto, il giornale osserva che gli algerini, in questo modo, «hanno forse voluto facilitare il compito dei fautori delle negoziazioni», poiché il governo provvisorio, se sarà riconosciuto da una cinquantina di Paesi, sarà «quell'interlocutore valido» di cui Parigi ha sempre negato la esistenza.

Effettivamente, i circoli governativi e colonialisti francesi temono vivamente che al riconoscimento immediato dato al governo algerino dalla RAU, dalla Libia, dall'Iraq, mentre sembra minimo quello del Marocco, si aggiunga rapidamente un uguale appoggio da parte di molti altri Paesi africo-asiatici e non. Il *Paris Journal* ritiene tuttavia che Parigi non intenda rompere le relazioni diplomatiche con quei paesi: che riconosceranno il governo algerino. D'altro avviso e invece *Le Monde*, che in proposito scrive — riferendo le posizioni di «circoli autorizzati» — che la Francia: «considererebbe

questi riconoscimenti come un gesto ostile nei suoi confronti. Essa avrebbe, inoltre, ragione di mettere in dubbio il carattere normale e stabile dei governi che si lasciassero andare a tali manifestazioni». Secondo gli stessi circoli, citati da *Le Monde*, il governo algerino non ha alcuna consistenza.

FRANCESCO PISTOLESE
(Continua in 6 pag. 2 col.)

IL CAIRO, 19 — La formazione del governo provvisorio della Repubblica algerina è stata annunciata oggi, con una semplice ma solenne cerimonia nella capitale della RAU, mentre analoghi annunci avevano luogo a Tunisi e a Rabat.

Al Cairo, in un edificio su cui sventolavano la bandiera della Repubblica araba unita e quella dell'Algeria libera (stella e mezzaluna rossa su fondo bianco e verde), erano convenuti non meno di cento giornalisti, fotografi e osservatori politici, oltre ad alcuni diplomatici, tra cui il rappresentante francese, Charles Quillardet. Ferhat Abbas, primo ministro del governo algerino, non è stato ancora deciso, seguendone che il primo consiglio dei ministri si svolgerà al Cairo il 26 settembre e che, in tale occasione, sarà appiavata la tesa pubblica una «dichiarazione programmatica». La data non è stata stabilita a caso. Due giorni dopo, infatti, si svolgerà in Francia e in Algeria il referendum truffa di De Gaulle. E' evidente che il nuovo governo algerino sta già elaborando un piano, per fare dominio del contrasto energetico elettorale, alle mire dei coloni francesi.

Dopo aver letto il proclama, Ferhat Abbas ha precisato che la sede del nuovo governo non è stata ancora decisa, seguendone che il primo consiglio dei ministri si svolgerà al Cairo il 26 settembre e che, in tale occasione, sarà appiavata la tesa pubblica una «dichiarazione programmatica». La data non è stata stabilita a caso. Due giorni dopo, infatti, si svolgerà in Francia e in Algeria il referendum truffa di De Gaulle. E' evidente che il nuovo governo algerino sta già elaborando un piano, per fare dominio del contrasto energetico elettorale, alle mire dei coloni francesi.

Continua in 6 pag. 2 col.)

governo a partire da oggi venerdì, 19 settembre, alle ore 14».

Dopo aver letto il proclama, Ferhat Abbas ha precisato che la sede del nuovo governo non è stata ancora decisa, seguendone che il primo consiglio dei ministri si svolgerà al Cairo il 26 settembre e che, in tale occasione, sarà appiavata la tesa pubblica una «dichiarazione programmatica». La data non è stata stabilita a caso. Due giorni dopo, infatti, si svolgerà in Francia e in Algeria il referendum truffa di De Gaulle. E' evidente che il nuovo governo algerino sta già elaborando un piano, per fare dominio del contrasto energetico elettorale, alle mire dei coloni francesi.

Continua in 6 pag. 2 col.)

francese durante la lettura del proclama. Mohamed Yazid, ministro delle Informazioni, ha dichiarato esplicitamente ai giornalisti che il governo algerino «si considera in-

Un «comando operativo, contro la Cina costituito dagli Stati Uniti a Formosa

In 8° pagina le nostre informazioni

SABATO 20 SETTEMBRE 1958

L'avv. Pacelli



Il mulino Bianchi in Via dei Mille a Firenze

uno sulla cui attività l'osservatore romano — ha relativamente tacito, preferendo tenere contro di noi la reale accusa di voler ostendere il Pontefice. Ne prendiamo atto e invitiamo a prendere nota che la autorità della Repubblica italiana, chiamato il compito di fare spettare la legge anche ai nati del Papa.

Ed ora due parole a questo proposito, poiché ancora una volta l'osservatore romano — nel tentativo di ignorare lo scandalo — si è limitato a tornare a dire che non è possibile credere che nei quattromila e più cardinali romani (e anche di tutti i prelati d'Europa) non ci sia un solo uomo che non sia un cardinale.

Mercoledì mattina *l'Unità* ha pubblicato un documento relativo alla lettera del principe Marcantonio Pacelli, noto come *Papa Pacelli*, in cui si trovava scritto: «Non prendiamo posizione sulla costituzione di un governo strutturato illegalmente».

Il cardinale di Savoia, che si trovava a troppo distanza dal governo, aveva detto: «È un po' difficile credere che compare per caso la famiglia finisce proprio in quei mulini che hanno come presidente non un semplice avvocato (l'Italia è piena di avvocati), stiamo a dire, ma un cardinale».

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

E' vero dunque quel che abbiamo scritto a *Pacelli*, come era vero quel che avevamo scritto per il presidente della Giunta di Azione cattolica Vinci, altro personaggio uno po' di vergogna.

Significa ciò che secondo noi Pio XII ha imposto l'esenzione fiscale del nobile, o anche del suo figlio, come è facile credere che compare per caso la famiglia finisce proprio in quei mulini che hanno come presidente non un semplice avvocato (l'Italia è piena di avvocati), ma un cardinale.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

E' vero dunque quel che abbiamo scritto a *Pacelli*, come era vero quel che avevamo scritto per il presidente della Giunta di Azione cattolica Vinci, altro personaggio uno po' di vergogna.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell'affarismo clericale nostrano, stentiamo a crederci e attendiamo una spiegazione. Ma le spiegazioni sono poche e quelle che sono presenti non sono sufficienti per confermarci.

Si tratta di un procedimento clamoroso, inqualificabile; noi stessi, pur non nutrendo più alcuna illusione sugli usi e costumi dell